

CARMELA

Della donna io ero preso,
del mio cuore, Carmela.
Ma tarpò il destino le mie ali,
per il mondo del sogno
che, di poco contenti,
con lei mi vedeva girare.
Un giorno si mise a pensare
e calcoli fece
di assoluta allora convenienza.
Anche amato mi avrebbe,
anzi mi amava, mi fece capire,
ma quello non poteva lasciare
che aveva ormai sicuro.
Non esisteva, se ricco sfondato,
il problema, io fossi stato.
Avrebbe anche tradito,
così almeno sembrava,
ma era combattuta, indecisa.
In fondo cosa bella,
eccitante è l'amore
e un cuore battere
e sentire soffrire
ad una donna fa sempre piacere.
Ma il gioco un giorno finì
e ci rimase il ricordo soltanto,
struggente,
di incontro assai tardi venuto.

ASSETATO DI AMORE

Io sono assetato di amore
o d'altro, non so.
Può sembrare non vero
quel che penso e poi dico.
Ma se vicino sono a notte fonda,
a difendermi lo scudo preparo,
la clava mostro armato.
Annientarmi, colpirmi tu vuoi,
la tua far valere arroganza.
Giammai non sia simile scempio
o venga distorta natura,
a fine chiamata diverso
sicché sempre luce risplenda
e trionfi, invitto, tenace il pensiero.

FRATELLO

Dammi, ti prego, la mano fratello.
Vacillo, non reggo, son stanco,
vicina è tempesta, lo sento.
Ancora lottare, sperare,
tu dici che devo, che posso,
un pò come tutti già fanno.
Non più ombre, allora, avverse,
né il vuoto che macera dentro,
ma gli occhi a guardare lontano,
linfa nuova a cercare.
Quel viso respiro di vita,
che da sempre inseguo e soave
accanto mi figuro.

NULLA TU CONTI

Che sai bene è, nulla tu conti,
ma tutto di colpo è cambiato
e aria diversa or spira.
-Ma come-mi dici-non vedi,
non senti, non fiuti il dissenso,
la rabbia che intorno serpeggia?-.
-E'dura, non nego, lo avverto
ma indietro non vado, non posso,
io non ho competenza
chè gioco è troppo aperto.
Guerra è tra parti, con astioso veleno,
chissà dove porta la lotta,
lo stare a beccarsi, a inveire,
ad ogni costo lo scontro a cercare.
A cosa, lo so, ciò è dovuto,
ma dentro lo tengo e non parlo.
Troppo lungo, odioso sarebbe
e sarei di nuovo daccapo.

SERA DI AGOSTO

Pallida sera di agosto
come i sogni trascorsi,
sbiaditi,
non tutti perciò definiti.
A nulla ciò è servito,
l'aver combattuto e creduto
in modo forse non sempre efficace.
Eppure un volto è presente,
che interroga, chiede,
ovunque mi cerca e ad altro non pensa.
Bisogno ho io di amore,
dal talamo escluso che inebria
e inutile non rende la vita.
Più che gioco l'incontro,
non a schemi legato, come sempre,
d'inservibile attesa.
Insieme nettare dolce gustiamo
e diciamo anche parole scucite.

VOGLIA DI AMORE

Ove Il cuore posa, temi scottanti,
pagine ardenti
tratta l'amore.
Si apre il cielo, torna l'azzurro,
di nuovi colori si veste il mare,
parla la luna, le stelle brillano.
Di te in cerca vado, gusto il profumo,
voglia di baci,
di sentire il tuo corpo.
Insieme stiamo, stretti uniti,
nulla ci turba,
ardono i sensi,
cade il pudore,
trionfa la vita.

ROSE SCARLATTE

Mi pungono rose scarlatte,
il tuo amore che tanto mi inebria
e vita sicura mi dona.
Non riesco a tenere il tuo passo
quando il tempo voglio forzare
e il mio acquietare egoismo.
Musica dolce se a te penso
e gli occhi apro oltre il confine
di questa angusta prigione.
Goffo, maldestro amatore,
ma non per questo al bello
negato che vedo.
Il tuo corpo
al quale carezze e baci
anche adesso io mando,
ora aspettando propizia
di nuovo incontro, questa sera,
l'uno accanto all'altra vicino.

I SOGNI DELL'AMORE

Dell'amore i sette sogni
più non facevo,
che dietro intravedevo
finestre colorate.
Lì la donna mia mi appariva
e di desiderio bellezze,
ardente, mi scopriva
e passionale.
Ma mi ritraevo io, pudico,
lo slancio rattenendo dentro,
nella mente mia chiaro impresso.
Così soffrivo e non trovavo pace,
a ciò restio,
nel non sapere uscire dall'affanno
e da sì brutta, triste sensazione,
a me di forte danno.
Un dì, poi, tutto cambiò
e il viso potetti baciare
della donna mia
e con lei le pene d'amore
per sempre soddisfare.

PAESE MORTO

Paese morto,
non più il lamento ascolta
dell'uomo, voce amica,
d'improvviso annegato
nel silenzio di tutti.
Case aggruppate sull'alto del colle,
dal sole illuminate di giugno.
Volti sui quali
ha inciso traccia il tempo
d'irrisolto opinare,
di forzata pazienza.
Più forte degli altri qualcuno
ha gridato e preteso,
il ruolo camuffando
che andato sarebbe a ciascuno
e così diventati sono i volti.

LA BATTAGLIA DEL FIUME

Sinergie,accadimenti,
vecchi fantasmi in acqua brulicanti.
La gente, fiduciosa, segue
tribuni improvvisati.
Di guerra alta eco
nella Valle risuona.
Reali i fantasmi si fanno
e il gioco diventa massacro.
Il fiume piange
e i suoi più non dice segreti.

Si tratta del fiume Sacco, affluente del Liri, nel Lazio. Qui si fa riferimento alle prime vere iniziative messe in atto a Ceccano (FR) dalle gente del posto per combattere la piaga dell'inquinamento. Siamo negli anni Settanta e c'è chi nella cittadina fabraterna avverte già il pericolo di un fenomeno assai deleterio per un sano e proficuo sviluppo della società tutta. Una pagina, questa, che andrebbe sicuramente rivista ed esaminata soprattutto come presa d'atto di una situazione di forte disagio, con la conseguente necessità di prendere i provvedimenti opportuni che il caso richiedeva.

DISPUTA

In pista i leoni,
a resettare le menti,
che pensa, gente, sentenza, ammonisce.
Esperti tutti, filosofi e saggi,
dottori, finanche ingegneri.
Il paese inquadrano e squadrano.
La misura è colma,
si deve cambiare.
Ambascia, dolore, non più rinunce,
ma festa sempre, allegria,
spensierato domani.
Sorriso di dolci fanciulle,
ornati su carri di fiori.
Dirompenti, esplosive bellezze,
passione e linfa a ridare all'amore,
che di questo necessita l'uomo,
che sempre insegue, in sua vita e persegue.
Aspira, vuol progredire il paese
ed è perciò giusto, sensato
e non già assurda pretesa.
Però a non farci sognare, destino,
a non sperare, c'è dietro crudele.
Allora giustizia non vera
si predica e vuole
e tutto soltanto a parole
si riduce
e degli altri si esige
ad ogni costo la testa.
Diventa disputa il rogo del libro. ⁽¹⁾
Si scalda, si infiamma la piazza,
fra opposte fazioni divisa.

(1) Si fa riferimento al "Codice da Vinci", bruciato nella primavera del 2007 nella piazza antistante il Comune di Ceccano. L'avvenimento fece scalpore e suscitò l'interesse di tutti i mezzi di informazione.

GLORIA PASSATA

Dimmi:-chi fuor li maggior tui,
dimmi, chi fuor?-
Spadaccini, condottieri
o semplici genieri?
Forse uomini di corte,
della chiesa alti prelati,
mestatori oppur di piazza,
sfaccendati, prepotenti,
dei signori detrattori?
Cova l'odio giornalmente
e incolmabile diventa
sicchè il bello pare brutto
e il brutto ancòr più brutto.
Tutto a scherzo si riduce
quando il gioco non è tale
e si rigiocano le carte.
Ha il paese i suoi eroi,
i suoi pezzi da novanta,
le sue menti gigionesche,
i filosofi del sempre.
Zitti zitti stanno gli altri
ed un tale accorpameto
fanno finta di subire.
Ma poi sempre, di combutta,
o perché ad altro intenti,
più non hanno dentro al petto
quel che detto hanno ieri.

DESIDERATA

Io voglio un paese col Fascio.
Col fascio di rose.
Un paese rosso non voglio.
Rosso di sangue.
La chiesa mi piace pulita.
Pulita ogni giorno alle sette.
Un'Italia sciupona non consento.
Sciupona dinanzi al portiere.
Vorrei tutti vedere morire.
Morire di gioia e di amore.
Potesse la gente crepare.
Crepare di risa.
Tutti a morte i Compagni.
Sì, i compagni invidiosi, noiosi.
A fuoco i giornali.
Calore per dare, i giornali.
Al macello vadano gli asini.
Gli asini vecchi e acciaccati.
A sterrare vadano i Verdi.
I verdi che in tasca hanno niente.
Dai cavalli di razza guardatevi.
Dai cavalli di razza bastarda.
Potessi vedere le stelle.
Le stelle di prima grandezza.
A pensare basta al Partito.
Partito per terre lontane.
La storia sarebbe infinita,
ma qui io mi fermo
e quel che ho detto,
a gran voce confermo.

ATTESA

Salmodiavano i preti sull'altare
le preghiere al Signore,
a Lui pietà chiedendo
aiuto all'uomo nelle ambasce stretto.
Gli addobbi preparavano gli addetti,
per dare l'avvio alla funzione,
che Messa era solenne,
dell'Avvento il tempo ormai,
del Pargolo vicini alla venuta,
come dalle Scritture già annunciato
e a sua Madre di nuovo
poi confermato dall'Angelo inviato.
Attenta seguiva la gente
degli officianti i gesti e le intenzioni
e dei chierichetti anche.
Canti intonavano all'occorrenza adatti,
in coro trasformati,
inoltre dall'organo
più commoventi e più solenni resi.
Tranquilla la giornata
andata sarebbe poi
e perciò l'anima avvilita
né fiacca si sentiva,
il giorno con speranza
e decisione
a riiniziare come sempre ancora.

FIUME AMARO

D'oro io vedo una stella
nel cielo alta brillare.
Si accendono a sera le luci
di questo, adesso, strano,
stranissimo mucchio di case,
che il fiume scorrere guardano,
lento e annoiato,
ormai morto e sfruttato.
Di quando sono sepolti i ricordi
tra le sue acque pesanti
anche il Petrarca lo avrebbe cantato.
Di allarme molti i segni
a noi giunti, di vera rovina,
come il tempo negli anni
ha reso del tutto palese.

PERISCOPIO

Tre case dimesse,
mille occhi sgranati,
tanti visi accigliati,
tante colpe commesse.
Due piani di gioia
e cinque di noia,
una strada in salita
e una in discesa,
due piccole chiese
là fuori il paese.
Accorre la gente e più buona si fa.
Si accende una luce
e tutto brilla di più.

ELEZIONI '98

Consentitemi una frase, un appunto
che non sia conclusione, un enigma,
ma soltanto opinione.
Dalla vostra assai diversa,
da vagliare altrettanto,
in prospettiva pure da vedere.
Se regole son queste,
tutte giuste,
tutte esatte,
allora non c'è dubbio,
la guerra non esiste
e schermaglia è a parole.
Progetti a grandi effetti,
le solite contese,
le stesse incongruenze
di un passato morto mai.
Lo sfogo, quello a parte, ci sta sempre.
Per le cose che non vanno,
per il tempo che è andato,
le chiacchiere profuse,
i toni un pò confusi
alle lagnanze giusto perciò dati.
Allora rimettiamo a posto tutto
e a vivere impariamo con rispetto,
cari miei,
delle regole più alte
e agli altri diamo esempio
di civile intelligenza
e non già di furbesca convenienza.

FOGLIE MORTE

Inquieto il viale che porta al mercato.
Bancarelle di stoffe,
di bimbo pianto, giocattoli rotti.
Non più rinunce forzate,
di vita ostinata indolenza .
La sua presenza ravviva la gente
e senso acquista di essere il mercato.

SERA DI AGOSTO

Del Nulla orma, lunga vallata,
tutto il silenzio, perenne, avviluppa.
Di agosto sera,
al passato ancorata.
Che brucia l'anima inganno voluto.
Il suo argomentato dissenso
il grande politico annunzia.
Hanno paura le stelle
di cadere nel vuoto.

IL POETA

Mondo canta fantastico il poeta.
Non streghe lo popolano,
ma dei, eroi, non gente cattiva.
Più non duellano, come una volta,
Achille ed Ettore all'ultimo sangue.
Ragion non c'è di farlo.
Laocoonte più non perirebbe,
con i figli
dai serpenti stritolato.
E intatta sarebbe Troia,
fiorente ancora, potente.
Il poeta le cose vede così
e se calca a volte la mano,
per non sembrare è dagli altri diverso,
che il mondo conoscono
e con astuzia e forza lo vivono.

RINUNCIA

Mi pesa di età rinuncia forzata
che carambola a valle
e segni lascia tra rovi e rovine.
Sottomettere gli altri,
potere è deluderli,
fra loro dividerli.
Rigenerato ha le piovre d'assalto,
i suoi mostri il progresso,
i suoi epigoni, senza alcuna pietà.
E' vietato fermarsi
mentre il treno sfreccia veloce
su binari di indistruttibile lega.

LAMENTO

Dorate il fiume sue sponde accarezza
e del nostro penare
antico, la storia racconta.
Di certi processione, di fede atto,
in cima al paese, di donne
canto accorato.
Nella notte si perde
quel canto legato al dolore.

Si fa riferimento alla processione del Venerdì santo attraverso le vie del paese, con la statua del Cristo morto, accompagnata dal canto di tante donne e anche uomini, canto che suscita una commozione e un clima di coinvolgimento del tutto particolari.

IL POTERE

Ti sfugge di mano il potere,
è piovra impalpabile,
viscida schiuma,
frusta schioccante,
rasoio affilato.
Non parole soltanto,
ma anche antichi steccati,
superato lignaggio,
nuove alleanze,
disegni oscuri, smodata ricchezza.
Il debole soccombe
e diversa aspetta giustizia.

GIOCHI DI PARTE

Non più di parti gioco accattivante,
ma sottile, questo rapporto,
espediente di adulti.
Gli occhi cercano invano
conferme andate da tempo perdute.
E così il gioco
di nuove si arricchisce
prodezze esilaranti.

LA STRADA

Poco, forse, l'amo la strada
che ogni giorno percorro.
Non passato a supporre breve tratto,
ma di efficienza, pensieri, tenace,
a rincorrere sempre.
Nuovo equilibrio
di un mondo non fermo all'intorno.
La sfida accetto
e i tasselli uso
di un procedere ora cambiato.
Case addormentate, invecchiate,
di un paese occhio aperto,
che pian piano si sveglia
e a sperare e a credere
ancora una volta riprende.

AUTUNNO

Troppo tardi venuto
d'amore il tuo richiamo.
Foglie d'autunno.
Annuncia cupo il cielo
l'inverno già vicino.
Il tuo volto dagli altri si estranea,
di noiosa frequenza.

NATALE 2005

Natale, pace e amore,
nasce il Bambino.
Signore, con noi Tu sei.
Venite, la luce seguite,
degli angeli il coro ascoltate.
Giù nella Valle si spande, lontano,
le case, i borghi tocca.
Incanto, stupore sui volti.
All'anima stanca speranza,
conforto a chi soffre ed è solo,
a chi è senza lavoro,
a chi con zelo lo svolge e perizia.
A chi pene non dice
e affida al silenzio il suo pianto.
Tutti accogli, Signore,
come un tempo i pastori
e sorriso, che sicuri ci renda
a noi dona, elargisci.

NATALE

Dal monte intensa luce compariva,
erano fuochi di notturna festa,
di Gesù a salutare la venuta,
il Redentore.

Di cornamuse suono si udiva poi,
che intorno si spandeva fino al cielo,
di melodia dolce, commovente,
al cuore dritta.

Sul colle si animavano le case,
pronte esse pure ad onorar l'attesa
di un Bimbo già annunciato poverello,
tra stenti nato.

Nel fuoco ardeva intanto grande ciocco
e la famiglia dinanzi a tavola
a tradizione conforme imbandita,
ma senza spreco.

Il padre benediva allora il cibo,
al Signore affidando tutti quanti,
in mezzo fra non molto a noi venuto,
a Lui pensando.

In cammino, di posto alla ricerca,
ove Giuseppe e Maria sostare,
chè doglie Lei avvertiva già vicine
e strazio in cuore.

Fatta sarebbe in chiesa l'accoglienza,
di gente a metà notte tutta piena,
dalle campane a festa richiamata
e dalla fede.

24-12-2005

NATALE 2006

Natale in paese,
è bello guardare, ascoltare,
a musica dolce pensare.
Ai tanti di un tempo ricordi,
alle nenie, alle attese.
Mi infondeva sommessa
una voce coraggio
e via mi indicava sicura.
E, sempre, nella grotta
Il Bambino nasceva.
Al petto lo stringeva,
lo cullava sua madre
e di baci il suo viso
riempiva e di mille carezze.

FESTA

Nell'aria si accendono luci,
riverberi strani la sera
sul ponte del fiume, colori
nella nebbia confusi.
Meta qualunque non cerca la gente,
adesso che in forme
si esprime il momento di gioia,
dalla notte diverse
di antico, profondo messaggio.
Pastori ancor oggi presenti,
ma miseri i doni al Bambino
che il cuore a Lui riserva.
Diffusi, ovunque, risplendono gli ori
e di falso, stravolto Natale
immagini essi danno.

DOLCE, CARA VECCHINA

Sempre più stanca, cammina, cammina,
ormai curva, sempre più vecchia,
strade percorre, per monti risale.
Una luce brilla, vede una casa,
vuole un bambino suo dono promesso,
perciò corre, s'affanna,
far non può tardi, sarebbe un'offesa.

Ancora lontano, ammalato,
è in attesa un altro bambino.
Che in lui torni il sorriso
e pure gioia, amore, speranza.
In cuore questo brama,
questo lei vuole,
la tanto cara, gloriosa vecchina.

Gelo non sente, neanche stanchezza,
chiude lo scialle e si affida al buon Dio
e via ancora, lungo il cammino,
per strade e boschi,
tratti scoscesi,
anfratti e valli,
dove un varco può ella trovare.

Tanti regali,
dolci e leccornie,
cenere anche, grosso carbone,
il buono per chi non ha fatto.
Così dice la storia, dubbio non c'è,
ma un occhio chiude la nostra Befana,
oggi soltanto, non da qui ad un anno,
quando avara e severa, certo, sarà.

CARNEVALE '98

Questo, questo,
o miei signori,
oggi è il Carnevale:
grande festa originale,
anche un pò particolare.
Ai bei tempi ti rifai,
quando intorno non c'eran guai,
né la vita ti sembrava
così piatta, malandata,
disgraziata, bistrattata.
Non son frottole o bugie,
rimostranze e discrepanze,
controversie o solo inezie,
ghiribizzi e forti sfizi,
ma autentiche stangate
a certezze non più date.
Giù la maschera del pianto,
per una più gioviale,
a noi tutti congeniale.
Se poi guerra voi volete,
noi la maschera indossiamo
e tra i tanti contendenti
giù fendenti noi tiriamo.
Colpi bassi, colpi dritti,
come un dì facevan i guitti
e di certo più nessuno
di far ciance avrebbe tempo,
né le carte imbroglierebbe
con l'averne troppo in conto
solo il proprio tornaconto.

VENDEMMIA

Allegra, spensierata la vendemmia.
Niente va perso,
perciò vanno "i vaghi" raccolti
e non fatti sprecare.
Brillano al sole
come oro, preziosi i grappoli,
tra i pampini, quasi nascosti.
Bella la "pane",
tutta soda e succosa,
dai grappoli grandi, vistosi.
Rada e minuta "la frusolonese",
dolce,
con il pane una vera delizia.
Son già pieni bigonci,
canestre e "tinelle".
Nel grosso tino
detto "lavegli" poi è rovesciata,
ove un uomo con i piedi la pigia.
Fino all'ultimo chicco,
spremendo, pestando,
i raspi mettendo da parte.
Acconcia tinozza
il mosto accoglie,
che esce copioso.
Si contano i "conconi",
per fare i barili,
empita alla fine la botte.
Faceva pure l'acquata mio padre,
non vino, ma molto invitante,
quando specie le rape mangiavi,
insieme a cena, riuniti e felici.

AD ANSELMO

Il chierichetto Anselmo
che non vedevo più da molto tempo,
a fare si era messo il detrattore.
Di tutto egli parlava, diceva anche.
Di fede e dottrina,
di fatti e di misfatti,
di ciò che era giusto e non lo era,
il canone seguendo di un costrutto
frutto, soltanto, del ragionare suo
o di Scuola, credeva questo, esimia.
Ma, così appariva, legata
a schemi di portata, vecchi, antica.
Sicchè rimanere ove si era
e i concetti falsi altrui,
delle alte, nondimeno, gerarchie,
con forza contrastare.
Si era ancora a Tubinga,
a Salamanca
e della questione sostanza,
perciò, non si vedeva.
Gente mia, allora,
più attenta stai e guai
per forza non cercare,
se in tempo non ti fermi
e tu saggezza, quindi, non confermi.

LAMPADE ACCESE

Lampade accese, trofei inconsistenti,
livido cielo, bagliori corruschi.
Voci a sera confuse,
dei vicoli quiete imminente.
Dorme il paese.
Monotonia interiore,
quotidiana fatica
di passato conferma.
Occhi indiscreti, mani invisibili,
ancora compromessi
che umiliano, affliggono.
Dell'uomo impronta
nel suo eterno a modello riproporsi.

CONTESA

Il Lenzo disse:-Quasi quasi ci ripenso.-

-Non rifare il verso al lupo,
io mi stufo.-disse Amanda.

-Ci vuole condizione
per una santa e giusta promozione.

Il Partito, il rischio c'è,
che abbia qui il benservito.-.

Si arrovella, si arrabatta
l'uomo posto in tale fatta
e quando sale disfatta a lui intorno,
indietro si ritira, neanche si rigira.

Si defila poi, in fretta corre
e tra gli amici tosto si rinfila.

Questo è il Lenzo, anche l'uomo
da un manipolo giocato
di incapaci conduttori,
di ribelli promotori,
con in testa la pretesa
di far propria la contesa.

Lor Signori sanno bene
che successe il quarantotto,
che si diede fondo a tutto,
che si fu vicino al botto.

Ma la vita questa era,
miserella, bugiardella,
né mai si seppe bene
chi le pene scatenasse,
le scene, tutte vere, tutte nere.

Belzebù c'era di mezzo
in quello strano bailamme,
dell'inferno in quella bolgia,
tutte donne un pò in calore,
per il gioco dell'amore.

NONNA ANTONIA

Nonna Antonia si chiamava,
i suoi aghi sotto l'arco vendeva,
a due passi dal vecchio signore
che i cappelli esponeva,
alle scale della chiesa vicino.
Io le scale salivo
e cappelli sognavo.
Borsalino di lusso,
sulla scena portati,
con strepitoso successo,
da attori famosi.
E poi altri ancora,
di pennacchi e di nastri ornati,
per più disinvolto sembrare
e la moda seguire.
Un viaggio a ritroso nel tempo,
tra ladri e assassini,
spadaccini famosi,
rivoluzionari francesi,
messicani per forza scontroso.
Autorevoli i cappelli cardinalizi.
Tutta gente importante,
consiglieri di re e regine,
di papi e di altri potenti,
del Rechilieu e del Mazzarino colleghi.
Di Turiddu la coppola amavo
e di Al capone il largo cappello,
mentre il copricapo di Renzo
a studiàr mi induceva.
Così ripassavo la Storia
ed informato crescevo.
Da nonna Antonia
la parsimonia imparai
e l'attaccamento al dovere.

(Si tratta della Collegiata di S. Giovanni Battista)



CASTELLI DI SABBIA

Castelli di sabbia, da storia
crudele ormai sepolti.
Evanescenti figure di donne
senza tempo, né sito.
Ogni casa è un castello.
Amleto, di nuovo sconfitto,
analizza i suoi dubbi.
Bagna del mare l'acqua una lacrima.
La dolce Sirena il suo amore,
disperata, piange perduto.

NEVICATA

Lieve scende la neve,
i poggi imbianca e gli alberi reclina.
Fuma un comignolo,
di grigio il cielo, a lungo, si colora.
Un passero trasmigra solitario,
di spazi vuoti, in cerca,
ove sostare.
Gli occhi i fiocchi accecano.
Girandola di sogni,
irretiti, impazziti.
Invitante, netto biancore
a soffice manto salito.
Le case la bianca coltre grava
e tutte si somigliano.
Un uomo vita ridà
ad un albero chinato.

RICORDI

Primavera incipiente,
pioggia insistente,
si lavano i tetti e le strade.
Rigagnoli d'acqua che intorno
cercano spazio.
Acqua leggera,
non più putrida e nera.
Conchiglie uscite dal mare in tempesta,
sussurro di maghe invadenti,
di Circi dolci, senz'altro ammalianti,
da pagine affioranti
adesso stinte.
Della memoria da tempo impigrita,
labile, ultimo filo,
da altri problemi, credo, irretita.
Di Scilla e Cariddi, di nuovo,
le sirene intonano
il loro lamento d'amore.

PREGHIERA DI PENA

Pregchiere ormai la vecchia
biassicava di pena.
Non seguirla bastava,
forse il paese sarebbe cambiato.
Ma l'uno sapeva dell'altro.
Diversi umori, linguaggio non chiaro,
orgoglio invincibile,
necessario coraggio.
Un taglio dare, era d'uopo, al passato.
Camminare da soli
e l'anima al male vendere.
Quest'esigenza non capì la vecchia
e il paese rimase
come sempre era stato

PRIMAVERA

Di fiori adorna, di luce splendente,
latrice, incontro viene primavera,
di vivido, tenero amore.
Del cuore le pene addolcisce,
tristezza non vede vicina
e canti intorno diffonde di gioia.
Anemoni e rose, narcisi
e viole, la veste che indossa.
Eterno il sorriso che è grazia,
bellezza, esplosione di forme,
d'un corpo non tutto celato,
ma appena appena soltanto velato.

TACERE

Sento io l'amore, passione sincera,
mi invade il cuore, l'anima segna,
calore prende, si veste la vita.
Rimorso avverto del male già fatto,
delle pene passate,
del pianto versato copioso.

Gioco bugiardo,
correre a vuoto,
credere sempre che c'era qualcosa,
ma tutto vano se ascolto davamo
all'invito degli altri,
al loro invadente destino.

Bisogna avere l'acume più pronto,
per vinto darsi mai,
provare ebbrezza, non stare a sentire.
Fatica lottare da solo,
forza è l'unione, sicuro il potere.

Così credo e anche penso,
debbo soltanto tacere.
Non dire i nomi, soffrire e soffrire.
Se altro pensassi
sarebbe uguale.
Lo stesso, è chiaro,
sarei gabbato
e niente otterrei.

RONDINI

Di rondini voli impazziti,
le prime ormai arrivate,
non più stanche e assetate.
Volteggiano insieme, sfrecciano,
scendono, salgono
e poi via decise.
Chiedo, voglio sapere, le interrogo
se hanno rimpianto
per la terra lontana
o se più questa amano,
dove adesso sono venute.
Risposta non giunge, ma sembra,
dalle virate, dai giochi che fanno,
dalle picchiate,
ovunque diverse, precise,
che anche qui stanno bene,
sono contente.
E più, quando un garrire, lo saranno,
tutto riempirà il cielo.
Intreccio ancora più fitto di voli,
di ali spiegate,
di percorsi diversi,
ma a noi cari, già noti.

GIOCHI DI PARTE

Gioco sconnesso
di parti assai diverse.
Tasselli ad incastro, vicende,
di un mondo passato, sapore.
Cavalieri indecisi,
erranti per lande deserte,
sotto un sole cocente.
Don Chisciotte anche sprona
il suo ronzinante sfinito.
Torri offre in rovina Malaga,
lampeggia la Meseta
di sconfinati di attesa orizzonti.
Si incendia Roncisvalle
ed eco spande di guerra, lontano.
Fasci di luce
nella folle storia del mondo.

SALSEDINE D'ACQUA

Fiori del mio canto intrisi di amore,
gialle ginestre
su rocce battute dal vento.
Di antica memoria ruderi,
salsedine d'acqua.
Anfiteatri
dove si tramuta l'odio in tragedia
e dove di amara vendetta
ha l'amore il sapore.
Rinascita e morte,
altalena di vita normale.
La fatica di vivere gli antichi,
così, essi cantavano.
I suoi diritti Roma impone ancora
di città destinata al comando.
Ogni forma rifiuta lo spirito
di triviale arroganza.

CONCOMITANZA

Rifare i passi di strade perdute
non posso.
Più toccare i calici
non posso d'oro,
di gemme trapunti splendenti.
Nei diversi sapori
stordirmi di un amore
finalmente trovato.
All'inganno giocare
e, ancora, poi vivere di nuovo.
Più che segnale di vita passata,
il tuo corpo, avvizzire
lasciato a poco a poco.
Come i tuoi pensieri, ormai
stanchi, inutili,
nella lotta crudele
che è la vita di ognuno.

CONTEZZA

Non contezza che desta
tenga la mia attenzione.
Né voglio cambiare le carte
e mettere tutto in subbuglio.
Le strade, le case son quelle,
pure la gente,
anche a se stessa costretta a mentire,
ora che garanzia
sembra il tempo di niente.
Ma ognuno è cosciente
se il mondo suo sente,
anche se quel tanto ti sfugge
per esserne tu il padrone.

LA CALUNNIA

Fa parte la calunnia della vita,
all'improvviso quasi sempre nata
la bassa gente a tenere occupata,
dal male dentro molto immiserita.

Ben altra cosa è il bene che, di cuore,
agli altri si vuole fare sentire,
non già, a proposito, invece, colpire
chi da temere non ha brutte spore.

Solo perchè così egli dentro è fatto,
che possa nulla nuocergli o deviarlo,
ma non la conclusion del triste impatto,

quando si scatenano rabbia ed ira
e più nessuno riesce a districarlo
quel male che, sottile, ovunque spira.

SENSAZIONI

Di borraccina avveduto maestro,
più che di disciplina,
di un mondo finito credulo,
giocatore incallito
di vecchi bistrotts, di torbide bische.
Impavido del mare sognatore,
rissoso di chiese e di templi
profanatore.
Di un bene, filosofo,
ancora da scoprire.
A te l'umile omaggio
di un tuo poco illustre seguace.
Ricco di mille perché,
di guardare alla vita
sì strano, diverso modo,
d'ingegno frutto,
di non poco ardire.

ZENOBIA

Zenobia la figlia del nulla,
il prete anch'egli comunque al potere.
Vanessa una mezza contessa,
Luisa, poi Elettra, Armida,
tutte donne in contesa,
lassù nel triviale castello
dove lezione si dava del Bello,
si parlava forbito.

Lunghi abiti Armida vestiva
e di profumo lasciava una scia.
Il suo incedere,
armonico passo di forme
e di lusso.
Ginevra era sola, in disparte,
in silenzio ascoltava
il gran discorrere che si teneva.

Anche il prete ascoltava,
che era al potere.
Ma la sua storia non era
di fatti comuni, evidenti.
Il castello vibrava
di sussulti remoti,
di assai strani messaggi.

Ma solo letale agonia,
di un castello in rovina.
In contesa le donne sparirono,
ognuna portandosi dietro
le loro infinite pretese.

PREGHIERA

La mia preghiera, mio Dio,
ascolta benigno, ti prego.
La mia anima afflitta consola,
dagli inganni il cuore allontana
e d'acqua pura cospargi il mio capo.

Tu solo sorgente di vita,
luce Tu, Tu vivo splendore.
In peccato, io, povero figlio,
di più sempre voglio, tutto oso.
Di superbia pieno, caparbio,
la voce inseguo del vento.

Ma altri, ancora, inviti, richiami.
Di sirene il canto sfibrante,
ammaliante il sorriso dei potenti,
che è bugia, lo so, forse inganno.
Ma nessuno, ignorato,
vuole soffrire, dagli altri scansato.
Vuoto intorno che male,
pianto è soltanto.

PASCALE IL SOCIALE

Un certo Pascale, sensale,
a fare si mise il sociale.
Ma del tutto convinto
che il mondo poteva cambiare
e nuove anche regole imporre,
nell'agone entrò,
le cose, a suo modo, a disporre.

Uguale ai vecchi signori si credette Pascale
e a ragionare cominciò come loro.
Fischi per fiaschi ma avendo capito,
del suo scalare la strada egli abbreviò.
Grandi salti i signori
allora si misero a fare
e il maltolto pretesero indietro.

Ma pure essi fischi per fiaschi
avendo intanto capito,
costrinsero a scendere
chi in alto era troppo salito.
Niente da dire, niente da eccepire
sul piano formale, si intende.

Ma colpa di questi signori,
che il loro discorso neanche
arrivava al sociale.

DISAGIO

Il mare infinito non era.
Steccati invisibili,
di lento morire agonia,
al massacro gioco sottile.
Di sogni e sconfitte, altalena.
A niente ridotta immane fatica,
disagio per non sentire
di pensare a qualcosa.

IO BRINDO A BACCO

A Bacco, io, del vino dio, brindo,
grande della sua festa protettore
e ad inneggiare ad essa mi ci provo.
Di gente piene
le tue colline in fiore,
Rufina bella,
ogni anno come è di rigore.

L'amore mio è il Valpolicella,
ma spero, adesso, di mutàr parere
e al Rufina alzare il voto.
Non è il bere, lo so, felicità
ma anche il vin parte fa della vita
e c'è chi ad esso affida il suo mestiere.
Perciò la terra l'uom ha come scolpita
di filari, là dove è ricca
di pampini e uva insaporita.

Il tutto proteggan i Lari,
a scansare dal podere le intemperie,
del lavoro non ignari duro.
Il liquore sgorga, alfin, prezioso
e vin poi si fa,
eterno rimanendo dentro al cuore.

LA MIA LUNA

E' così la mia luna:
due spicchi da tempo voluti
di amore, sempre sperati.
Venti spicchi di sesso,
consumato all'eccesso
in un prato da poco fiorito.

Quaranta parti
mai arrivata di gloria,
inseguita, ancòr oggi agognata.
Tre barriere di luce,
non del tutto splendenti,
ma abbastanza evidenti.

Settanta anche pezzi di pena
verso tutta la gente,
non perché io non l'ami più.
Soltanto mi sono stufato
di stare ogni volta a sentire
che parte di grande famiglia
tutti facciamo
e perciò a questo dobbiamo guardare.

TERRA BRUCIATA

Terra bruciata,
amore ormai irrisolto.
Clavicembali in orchestra stonati.
Dura a lungo l'accordo.
Su leggio d'argento
pure mani nervose.
Occhi inquieti, smarriti.
Flauto magico
figure evocante mitiche.
Il Lohengrin si ferma.
La città ad atto assiste, desolata,
di nuova feroce barbarie.
Macerie alte, fumanti,
interessi diversi mai sopiti,
divisioni portate all'estremo.
Impugna arma un uomo ferito,
muove il terrore la mano tremante.
Irreale silenzio,
penosa attesa
del ritorno al normale.

ROSSORE

Nel ruolo delle parti
non era previsto quel danno.
Invece venne e tracce
lasciò profonde di incomoda vita.
Prosaici ella riti aborriva
e voli pretendeva pindarici.
Ogni tappa bruciare,
nel groviglio stordirsi
di magie insensate d'amore
o di giochi proibiti.
Nuovo profumo, ma non si sentiva.
Il sapore soltanto
di trasgressivo e non chiaro operare.

LA MIA FIABA

La fiaba mia più io non ritrovo,
nel bosco l'ho smarrita,
orchi, streghe e maghi l'han rapita.
Tutti veri i personaggi.
Gente fina, gente scaltra,
che il mondo ha viaggiato
e che ovunque è arrivata.
C'è chi ride e c'è chi soffre,
chi crede e chi non crede.
Niente e tutto è mai vero.
Corvi neri, anche bianchi,
nel cielo grigio fosco,
l'illusione fanno essi svanire
di forte, lungo eterno strapotere.

DIO SCONOSCIUTO

Eterno di pace, splendore,
Dio sconosciuto.
All'uomo legato da amore,
povera cosa, fragile e debole,
in alto non levare la tua mano,
a punire e colpire.
Tu grande e immenso,
dove luce risplende, dal cielo,
del mondo la Storia dipana
e il piano stravolgi dell'uomo.
Rendilo come Tu vuoi,
di incommensurabile amore,
Dio di immensa pietà.

RICOMINCIARE

-Ricominciare-
-Da dove?-io chiedo.
-Daccapo-.
-Non ci sono più gli anni.-
-Una storia ti inventi.-
-E la mia?-
-Chiaro è che di niente fai finta,
metterla bisogna da parte
e le carte, così, rimischi,
la mente anche ridesti.-
-Gioco falso bugiardo.-
-No, ad amore perduto
credere ancora,
ad inganno vissuto,
anche se tutto è finito in malora.-
-Mi sento già vecchio, acciaccato.-
-Lo sono il sole, la luna, le stelle
che hanno tanti anni,
anche se non mostrano danni.
Tu vivere puoi,
inventare una storia,
diventare quasi immortale,
il male sconfiggere
e in corsa restare con gli altri.-.

ALLE STELLE

Tenere stelle, piccole, pallide,
il mio penare più non ascoltate.
Da me lontane,
flebile il mio lamento,
inutile sfogo, rimpianto.

Brusìo, di nuovi abiti fruscio.
Affollata platea.
Le bizze fa convinta,
figlia, la primadonna,
di piccola nobiltà decaduta.

La compagnia sussulta, traballa
e all'estro si affida che ha.
Grande il successo
ed è coro di applausi.
Conchiglie,
con dentro la voce del mare,
il mio strano sperdete, voi, tormento.

In voce possa il vento
di pianto mutarlo,
ora che il tempo
dimensione ha dato diversa
ai nostri entusiasmi e capricci.

ALBRICO

Il tecnico Albrico
porto all'intrico.
In fretta mi sbrigo, è sicuro.
Il cuore ho puro, non miro all'inganno,
né a danno gli strali convoglio.
Un dio si sente
il tecnico Albrico,
perché così il mondo ora scorre
e mete nuove, diverse, rincorre.
Più non rimanga la gente nel sonno,
si svegli dal lungo letargo
e faccia sentire sua voce.
Non più legge soltanto
o altre regole ad arte,
poste a confine
tra chi anche poco
e chi niente conosce.
Spossante ora l'attesa,
troppo grande il divario,
che a dolore induce, a pena
e via fa percorrere indietro.
Luglio 2007

CANZONI STONATE

Canzoni la sera cantate
ad un bicchiere dinanzi di vino.
Impegno, mi dico, la vita
o invece compromesso,
regole fisse, imposte,
da altri dettate?
Intensa, dei dubbi la ridda
la mente affolla,
né strada trovo
che risolva il dilemma.
Il calice intanto alzo
e regole scrivo diverse.
Diventa inebriante il momento
e eroe di un mondo mi sento.
Infinito, mio tutto
ove non chiari i ruoli,
ma uguale è la storia di ognuno.

VISIONE

La luna guardavo, le stelle,
figure vedevo vagare...
Da luce intensa attratte,
bagliore che in alto saliva
e via svelava sicura.
Gente viva
che altra strada prendeva,
a nuovo mondo avviata.
Di stupore ero io pieno
e forte sentivo un magone,
quasi pianto di tetro abbandono.
Ma brutto soltanto era sogno,
a mio male dovuto
e perciò a mia inquieta esistenza,
che troppo, forse, osa e pretende.

VOCE PERDENTE

Voce perdente, nessuno mi sente.
a tutti lo dico e ridico,
troppo non siate, orsù gente, esigenti.
Benigna, di doni, la sorte
vostro andare ha profuso.
potenti vi ha fatto sentire,
quasi numi in alto assisi,
di scienza le menti non prive,
il cuore compulsato da amore.
E, ancora, altre doti vi ha dato
che lungo sarebbe elencare.
Ma pure ad altri il destino
ha, generoso, concesso quei doni.
Bandita sia superbia,
né invidia ci spinga a pensare,
il male soltanto volere,
ché il cuore così non ha pace
e più mai esso non tace.

ESORTAZIONE

Sentita ognora sale la preghiera,
pace nel mondo a riportare, amore
chè non ci sia divisione e male.

Non dare alle parole ascolto vane
e giustizia alimenta dentro il cuore,
se non si vuole catastrofe immane.

Perciò pieni non siate di livore,
per risanare, così, i tanti mali
che avete fatto certo a disonore,

gente senza più virtù, di voi tutti,
ormai, cui son diretti oltraggi e strali.
Neanche sull'altare del Signore

se di pregare non vi stancate mai,
certo togliere non potrete il tanfo
che da ogni parte si sente e arriva assai.

Del santo andate in cerca di figura,
a voi vicino a consolarvi sempre,
ma di strana essa è frutto congettura.

A tutti dico questo e perciò chiedo
di non forzare troppo la pazienza,
quello che io vedo per non mostrare.

A confessione allora ricorrete,
a penitenza intanto con impegno
e santi, così, diverrete e puri.

A BABBO NATALE

E' venuto, l'ho visto
salire le scale un pò stanco.
Doni portava nel sacco di sempre.
Alla mia porta ha bussato
e presente egli mi ha dato importante.

Regalo che al cuore mi è giunto
e ha reso più caldo il Natale.
Ma è corso il pensiero ai poveri,
a chi non ha niente ed è solo.
Babbo Natale mi ha allora sorriso
e il mondo mi ha detto che è grande
e in questi giorni nessuno è infelice.

Così d'ora in poi sarà
e non solo a Natale.
Che è vero mi ha fatto capire,
da come contento via è andato.
A mentire non stava, questo è certo,
dalla sua contagiosa simpatia,
dal suo schietto saluto,
mi è giunta ampia conferma.

BANDIERA A COULISSE

Bandiera a coulisse, signora tu porti
e cultura difendi
di consolidata efficienza.
Ti muovi, cammini, rifletti,
pensi, decidi
e il cerchio, poi, quadra per bene.

Non degli Arcadi figlia,
né di illuministico stampo,
tu traghetti la vita
fisse regole amando,
testi evocando
che pesano e contano.

Poco hai del Parnaso sentore,
né hai rossore di dire
che, in fondo in fondo,
non bisogna poi tanto sapere.
Ma come un po' tutti la vita
la vedono e sentono,
sì, questo è bene davvero.

Io non tanto dissento
su quest'ultimo assunto,
che mi pare un po' stento.
La sua non approvo opinione
che, sicuro, non è frutto
di ciò che lei pensa davvero,
ma più che altro di quello
che intorno è dato vedere.

ADONE

Cerca giovin fanciulla
il suo bene amato, Adone,
fuggito, andato via.
Il vento sibila, sconvolto è il mare,
scompare alla vista ogni cosa,
più traccia non ritrova.
Alla porta ora giunge di un convento.
invoca, chiama, batte, piange,
bella il viso ha rigato.
Se viene qualcuno in soccorso,
del cuore parte e vita,
il suo caro paggio a ridarle.

Lì nessuno è a sentirla,
né il padre portinaio,
né gli altri confratelli,
tutti assorti in preghiera,
dedicati poi al canto,
al lento salmodiare.
Corre, vaga la fanciulla,
tante sente voci,
passi anche di cavalli,
là nel bosco fitto assai
e fuochi alti vede lontano.

Brucia, crolla il Castello,
gente in fuga, allo sbando.
A lei vicino passa un cavaliere,
un altro, poi altri ancora,
chi con preda, trofei anche,
donne indi strette in sella.
A comparire infine prigioniero,
il volto tutto maschera di sangue,
spinto e picchiato inoltre,
ad una radura è condotto.

Qui di spada è colpito,
colpo secco, violento
che a morte lo trafigge
e dell'anima lo priva.
Adone la donzella riconosce,

grida al cielo manda e lai.
Le vesti, allora, si strappa, i capelli.
fra le braccia il suo viso
che di carezze e baci lo riempie.

In alto fitte brillano le stelle,
ma il suo pianto fanno loro,
di dolore scìa lasciando.
Non c'è fine, triste la notte.
Il pianto la meschina non frena,
di conforto in cerca,
di chi possa darle aiuto.
Passa un padre pellegrino,
la voce si sentiva,
tonante predicava.
A penitenza, chiamava ad espiare,
ad estirpare i vizi,
le ingiustizie, i peccati.
Tutto quello che a Dio
era offesa,
non portava il cristiano
della Chiesa al rispetto.

Ostacoli non porre al Cristo in terra,
garante il papa santo,
tutore della fede,
di chiunque si teneva
nel cuore sofferenza.
Abiùrino i signori
e più la guerra il mondo non deturpi.
Diventi allora ognuno santo e puro,
debitore fedele sia a Dio,
unico solo Amore, vero bene.

Il frate aveva il volto di profeta,
le braccia al cielo alzate
e due occhi come braci.
Su al Castello era vòlto,
ma agli astanti ugualmente
arrivava il suo sermone.
Era con lui un crociato,
con altri ritornato dal Sepolcro.
Saio grigio indossava,
con su una grande Croce ritrattata.
Bianca essa di colore e ai piedi i calzari,
al fianco non la spada,

lunga messa a far paura.
Piangeva anch'egli e forte si batteva.
del frate alle parole,
di nuovo a combattere fu tentato.

Venne poi un poverello,
moglie e due figli appresso,
che nulla, disse, da mangiare aveva.
Malata era la donna inoltre.
Dal principe era stato,
ma da nessuno colà ricevuto,
non sapeva più cosa fare.
La volta fu poi di uno storpio.
Anche lui era alla fame.
Quel poco, infatti, rimediato il giorno,
innanzi la sua mano sempre tesa,
per niente gli bastava.
Divenne quella in breve una gran folla,
dalla paura molti fatti uscire fuori,
da diverso, altri, invece, intendimento.

Fu un coro di preghiere,
fisso un guardare in cielo,
là dove ad un istante,
di meraviglia
dal frate venne segno.
Gli sembrava a lui un santo,
forse di Gesù stesso il divin volto,
a quello visto uguale nel Castello.
Di lì egli era partito,
scansando morte solo per fortuna,
a miracolo, meglio, ciò dovuto,
quando era intorno sorto il primo fuoco
e facce strane
visto aveva apparire nel cortile.
Nulla sapeva del principe adesso
e della famiglia sua.
Ma salva era sicura,
se questo segno in cielo compariva.

-Falso è quello che dice,
frutto è di fantasia.
Non va la gente deviata, ingannata
e con credenze false raggirata.
Poveri sono questi, senza niente,
hanno perciò bisogno di lavoro

e non la bocca empire di parole.

Chi così si pronunciava,
un uomo grosso era, alto,
comparso all'improvviso,
innanzi proprio al monaco eremita.
-Finora, dico, si è gozzovigliato-
parlò l'intruso-e ancora comandato,
né è stato dato il giusto,
di privilegio traccia e di arroganza.
I principi tra loro sempre in lotta
e la Chiesa anche non pensa ai poveri.
Giustizia si disprezza e uguaglianza
e per cambiare corso niente si fa.
L'attacco oggi al Castello
solo si deve a voglia di potere,
perché la gente sempre più in basso sia,
sì da non rialzarsi mai.
Ma questo, un giorno, non sarà l'andazzo
e allora
di schiavitù più non saremo figli
e soli a camminare.-.

-Figliolo-iniziò così il frate,
-il giusto dici,
nessuno t'è contrario
e dubbi non abbiamo di tua fede.
Qua sono io per riportarvi a Dio,
è questo lo scopo mio,
la santa convinzione.
Di dubitarne non ho io ragione,
chè chiara e certa la chiamata è stata.
Perciò, l'anima prima bella fate
e datele splendore.
Diverrete di Dio, così, amici
e il nome suo manterrete alto.-.

Andati i nemici via,
intorno compariva distruzione,
ma s'eran difesi i soldati,
punizione evitando disastrosa.
Spinta innanzi fu una donna,
che sola nei paraggi si aggirava.
Altre volte vista,
all'ora quasi sempre del tramonto,
le vesti non a posto,

strana anche, sospettosa.

Più di, poi, anche al Castello,
dei dannati alla Torre,
dove sostava molta gente,
ella bordello di già pronta a fare.
In compagnia spesso era qui costei,
ma di bòtto giù spariva,
del bosco oscuro tra le piante folte.
La guerra a scatenare, lei era stata,
così diceva, a creare
l'immensa confusione,
chi spinta lì l'aveva.
Le sue arti utlizzando,
le formule più strane,
di Belzebù certo retaggio.
Delle tenebre il signore,
dei pari suoi degno compare.

A capo chino,
le voci non sentiva,
il corpo contratto, rigido.
La guardò a lungo il frate,
a pietà il cuore sciolto,
di croce tracciando ampio segno,
dei peccati a perdono,
come in devota, santa confessione.
Infine
la folla ad andàr via invitò,
a non scordarsi del prodigio ora visto
e delle grazie, tante,
che fatte aveva Dio.
Sì da essere più forti, preparati
e non nella polvere,
come sempre da paura
costretti a rimanere.

DOMENICA MATTINA

Domenica mattina,
si vestono i vicoli a festa,
fine ha il silenzio,
si rianima la piazza,
in chiesa va la gente.
Pulita è già la casa,
si sistemano i fiori,
il pranzo piano piano già si avvia.
Più felice, una donna,
assorta, alla finestra
per sé pensa domani.

Si illumina la piazza,
sogna abiti madonna,
lustri, d'un tempo
e cavalieri
incontro venire a lei vede.

-Bel cavaliere-dice,
-in questa piazza fermati, combatti.
Lassù donna aspetta al castello,
vergine pura che amare tu potrai
e con te lei portare.
Forte tu sei, leggiadro
e fin quassù venuto,
a liberare questa gente adesso.
Da destino crudele condannata,
spezzare occorre l'iniqua sequela.-.

Altri uomini giungono intanto,
in schiera disposti, ordinati.
Scalpitano i destrieri,
decise si rincorrono le voci,
pronti ormai i cavalieri alla tenzone.
Grida alte intorno,
fugge la gente,
ove salvarsi dei vicoli in cerca.
La donna allora lascia la finestra
e con cura alla casa
di nuovo attende.

Poi al principe ripensa.
Le sovviene il ricordo
di quando giovinetta,
ella la via prendeva del castello

e, trepida, in un angolo seduta,
il suo amore aspettava.
Intanto fili d'erba raccoglieva
e fiori intorno immaginava sparsi,
del maniero aperta la porta,
per lei accogliere
e per sempre ospitare.

EREDITA'

Sta su in alto il Castello,
come è adesso è un gioiello,
se si guarda all'incuria
che finora c'è stata.
Nostra gloria al passato,
al grande Giovanni,
dei Conti il famoso rampollo. (1)

Ma noi anche lasciamo qualcosa,
che sempre bisogna lottare,
non lotta inutile, sterile
a stupido orgoglio dovuta.
Chi ancora signore si sente,
legato a presunto lignaggio
o ad altra pretesa di omaggio,
sia chiaro una volta per tutte.

A sua rabbia dia sfogo,
al suo immotivato livore,
se esso esiste davvero.
Troppi galli a cantare,
troppe trombe a suonare.
Senza accordo l'orchestra,
come di Brema la favola insegna.

Ricetta che i mali guarisca
di tutti e non solo di pochi,
manca adeguata
o chi per sempre faccia miracoli,
i mali scansando, le pene.

(1) I CONTI DI CECCANO - Lo storico tedesco Gregorovius pensa che fossero di origine germanica, probabilmente oriundi Sassoni discesi in Italia al seguito di Ottone I-II-III. Il Gregorovius si esprime in tali termini: "Sui monti Volsci eccelleva vetusta dinastia, la casa dei Conti di Ceccano che per ricchezza e dignità era tenuta in grande pregio anche dalla Chiesa. Quei signori erano diventati potenti prima ancora che primeggiassero i Colonna". Giovanni era figlio di Landolfo, fratello del cardinale Giordano, e di Egidia. Nel 1200 prestò giuramento di fedeltà al papa Innocenzo III che gli dette in beneficio la città di Setium (Sezze). Oltre a Ceccano possedeva Carpineto, Arnara, Patrica, Giuliano, S.Stefano, Maenza, Prossedi etc.

LAMENTO

Le foglie muove il vento
degli alberi assonnati.
Lamento lieve delle chiome tutte,
distratta sinfonia,
che quasi non ha senso, strana voce.
Incerto palpitare
di sogni infranti appena cominciati.
Sale il mistero intorno
e l'accordo delle anime dolenti
un brivido percorre
di eterna, sconsolata nostalgia.

TEOREMA

Un teorema risolvo complesso
senza bisogno,
penso io, di sesso.
Al dottore puoi dirlo,
ma neanche lui è in grado
al caso di attendere.
Hai troppo mischiato le carte
o ad altro ciò è dovuto.
Ai molti pensieri, ad affanno,
di ieri ai tanti problemi,
ai nuovi.
 A quelli che, è sicuro,
 il futuro ti appresta.
Ma bella è comunque la vita,
di promesse, lusinghe copiosa,
quando raggio di sole
nutre essa e la piaga non putre.
Un niente basta,
il cammino riempire di colori,
anche se questo
non sempre tu puoi,
e a posto sapersi tenere.

CASA

La casa mi son fatto come io voglio
e altra uguale me ne farò,
anche forse migliore.

Allora nel patio mi siedo,
quando le membra
stanco rilasso,
perché gonfio è il cuore di affanni.

Ma gran mago divento
e avverse ragioni non sento.

La nube dissolvo che incombe
e trofei adesso vincenti inanello.

E' la Storia diversa,
non quella retriva, oppressiva,
all'occorrenza ogni volta imbonita,
nei contorni attutita.

Vogliamo, attendiamo, speriamo
e perciò
in abbondanza, suvvia, elargite,
se tanto avete e anche potete.

TEMPO

Il paese si distende tranquillo,
in ristretti confini,
ma al cuore cari, alla mente.

Le case, ovunque,
i loro sogni, insieme,
accrescono e vivono.

Costante anche paura si affaccia,
gli entusiasmi a frenare,
le speranze a deludere tutte.

Sovrano il tempo,
i conti di vita controlla
e a suo modo gli eventi dispone.

NUME SANTO

Che tanto in alto tu stai, nume santo,
questi tuoi figli ascolta e proteggi.

Giusta, vera la loro protesta
dal dì che l'Italia si è desta.

Non pace o soluzione
del problema sì vasto, sentito
che poi sempre risulta infinito.

La gente non sente ragioni,
si fa avanti, reclama attenzioni,
non demorde e più forte rincara
che è suo tempo e si deve cambiare.

Frementi le giovani leve,
da sacro ora mosse furore,
spazio chiedono,
consensi esse vogliono.

Non oltre permesso lo scempio,
sia guerra, cruenta battaglia
e traccia giammai più non sia del vecchio.

Forse non questa l'esatta minaccia,
l'aria che intorno sa tanto di caccia.
Ma è questo, in sostanza, il processo,
lo scottante dilemma,
l'annoso, eterno capriccio
che ancora la Storia propone.

CERTEZZE

Ma tu credi davvero
a quel che si dice e si scrive?
Nessuno dispensa certezze
o regalo ti fa senza niente.

Perché bello
e di doti, fra l'altro,
eccelse, ad esempio, dotato.
Favola questa, inganno,
dovuta a distorta natura,
a male che dentro portiamo,
a non chiara visione di vita.

19-09-2007

LA DONNA DEL PONTE

Del Ponte mi guardò ammiccante
e mi anche sorrise la donna.
Un pò distratto, passavo per caso,
come sempre un pò fuso,
ma non per questo confuso,
sì però intorno da non avvertire
a me ostile quel clima
altre volte avvenuto.

-Non posso, non voglio fermarmi,
Signora,
debbo correre, andare...
Bisogno ho io di stare tranquillo,
di non avere più noie.
Ricordi quel tempo che qui si lottava
e si voleva del fiume salvezza
e si era su opposte trincee?
Ché altre ragioni
nascondeva la causa
e ad essa colore
si dava politico.

A mie spese poi lo scoprii,
quando vidi i miei sogni crollare
e perfino crudele
fui ad essere costretto.
Lo so, tu non c'entri, Signora.
Bastato sarebbe allora fermarmi
e il mio animo aprirti
e lumi chiedere e amore.

Ma ad un punto dovevo arrivare,
mia bella, mia cara signora.
Il marcio a scoprire, l'inganno.
Ma altro ancora
che con parole giuste,
appropriate svelare,
mi è difficile dire.
Pena, emarginazione
dentro avvertivo.
Da ciò scelta non casuale
Ad impegno mirata,
il meglio ad offrirmi di sé.

Un bacio, signora, ti mando
e un grazie ti dico di cuore,
anche se nulla c'è stato tra noi,
perché libero sono
e finalmente mi sento contento.

SALICI

Un fiore che sboccia, l'amore,
tenero bacio su labbra inviolate.
Carezze, preludio di sogni
a parola già data.
-Io fedele per sempre-
dicesti-a te solo legata,-
il corso là dove del fiume
accompagnavano i salici.
Leggero il vento muoveva le foglie
e amico
cullava le nostre speranze.

POVERO CANTO

Povero canto che io sento ogni tanto
nella mia anima stanca.
E' solo apparire la vita
di riflessi fugaci,
giochi di ombre, fantasmi.
Ma di altro ancora,
di non nobile rango.
Vizi tutti, brutture
che ti fanno sentire nel fango,
invischiato, abbruttito.
Tu gridi e nessuno ti sente.
Si perde lontano il lamento
Che presto fioco diventa.
Lacrime solo, ferite
Ormai dentro finite,
nel cuore che forte sanguina
e più non ha pace.

19-09-2007

VENTO

Il vento sussurra, ricorda,
oltre va, avvolge, ritorna, sconvolge.
Le onde incattivisce del mare,
ma anche il volto accarezza
di pura fanciulla a me cara.
I miei affanni tu, vento, puoi lenire,
annullare le mie pene, i miei dubbi,
che tanto io bramo veste nuova darmi ?
Con te vengo, qui non voglio restare,
forse altro luogo
tu conosci a me adatto,
come sempre ho ardentemente sperato.
Cammina, vento, più forte, fuggiamo,
la tua forza accresci e rinnova,
il marcio spazza
che la mente offusca, il cuore dilania,
così che alba nuova possa venire.
Non più dolore, pertanto, abbandono.
Ancora una volta, mio Dio, hai vinto.
E' mistero il tuo amore,
la tua non mutata agonia.

AD UNA SIGNORA

Bella signora dai dolci occhi e puri,
il cuore mio tanto arde per te e pena,
ma affatto tu, crudele, te ne curi.
A bella posta in questo, ora, perduri
e scena dell'atroce, fai, soffrire
e, mai, tu non appuri suo male in me.
Così in meandri mi ritrovo oscuri,
dinanzi a questa torbida altalena,
anche sui muri del cui danno è segno.
Ma ti amerò, fedele, ovunque ognora,
il tuo perché diniego mi divora.

INVOCAZIONE

Che adesso mi ascolti, anima pia,
fuori mentre muggiano
vento e tempesta,
questa storia davvero
sappi è successa.
Non di orchi o di streghe assassine,
ma di gente da sola,
infine, che morire si è lasciata.
Lentamente, nel tempo,
da infame destino marcata.
La faccia, allora, ha assunto
del bene il male
e perdersi colpa nessuna.
A gioco illusione ridotta.
Non vano l'inganno
quando lacrime porta
ed invoglia ad amare persona.
Il tuo volto non lascio
e ancora con esso mi struggo.
I monti vicini chiudono
spazi diversi dal mio.
Ma vicina io ti sento
e forte mi prende dolore
a saperti di un altro.
Bisogno ha l'anima ancora di amore
e più non accetta sconfitte.

LA DAMA E IL CAVALIERE

Dietro luna pallida
in cerca va d'amore il cavaliere,
dama cortese in turrito castello,
di incanto alla mercè, di magiche arti,
come da fato già voluto e scritto.
Rosa nascosta l'ha tanto ferita,
ad insidia dovuto,
di ancella malefico,
da principe nemico a ciò istigata
ad arte da lui raggirata,
se convinta
la sciagurata così alfin cedette.
Il cavaliere pena aveva dentro,
sentiva egli morte nel cuore,
solo a guardare intorno,
che pure gli pareva udire pianti
e lamenti tanti in lontananza.
Il bosco anche si affliggeva e reagiva
a sì grande dolore ovunque vivo,
nella notte quasi buia, senza vita.
Il destriero, poi, strano gli appariva,
non sempre al suo comando pronto,
ad ubbidire lesto.
Di augurio avverso, inoltre,
di gufi e di civette il triste verso,
che tutto al fallimento sembra ora destinato.
Ma non si ferma il cavaliere,
oltre va e non si abbatte.
Il volto bello
della sua donna egli vuole vedere,
da desiderio spinto e da passione.

11-06-2007

AMORE

Amore nel mio cuore tanto,
ma vena sottile anche d'astio,
che mi consuma, mi arrovella sempre
e pace esclude.
Di luce fonte intensa,
gli occhi tuoi a virtù darmi
guardo e rimiro.
Pure il viso mi lenisce,
invito a rancore non serbà
che m'è davanti.
Per cantarti non tento altre parole,
donna gentile da virtù assistita,
a ciò perché non pronto, né degno mai
d'oltre sperare.
Ad una ad una
si contano le stelle
e di addolcire il cuore vi è richiesta.
Così, dolce fanciulla,
alla speranza ti apri
e fiore bello aspetti
a te che vicino sempre sia
e ti accompagni con amore vero.

LA LOGICA

E la logica l'arte del sapere
a finire le cose come andranno.
Magari aspettando che il tonfo
gli altri facciano
e intorno si guardino.
Lavorio di menti,
nuovi amori, forti alleanze
dopo cocenti cadute sbocciati.
Paura dall'irrisione
degli altri esser travolti.
di rifare la Storia presunzione,
traccia lasciare
delle imprese compiute.
Gloria chiede la gente
e sicura ricchezza
e chi gliela offre, di cuore ringrazia.

MALINCONIA

Malinconia,
via non vi è diversa
per non svilire il canto
e a pianto riportarlo.
Non si rassegna amore
e dentro or urge al cuore,
il volto che un dì io vidi.
Madonna la chiamai, regina
e, mai, di rispetto le mancai,
nulla invero tentando o sol provando
che impuro, immondo,
lo sguardo mio rendesse.
Soffrìr mi faceva Madonna
e ancor di più quando io a lei,
allora, le pene affidai mie,
che solo amore
detergere poteva il grande affanno
e gioia darmi di carnale incanto.
Il volto più non vidi di Madonna
che il triste caso a me tolse lontano,
vita grama segnando, sconsolata.
Né vi fu poi chi in virtù
ed in beltà lei comparasse,
dolore, ambascia rinnovando sempre.

FELICITA'

Tu vuoi il piacere,
droga inebriante,
dei sensi eccitazione,
non il dolore
a tutto forzata rinuncia.
Giornaliero raffronto
di condizioni diverse di vita.
Felicità alla scala
affidata sociale,
anche a volte emergente.
Colpe paga il povero
al casato dovute.
Lotta eterna, schiacciato
per non morire,
da chi è più forte di te.

FRATELLI

Fratelli rimasti a penare
dietro sogni non veri,
a bugie di vita.
Paese,
con pianto di inconcluse sensazioni
di sottile piacere.
E' dolce rimembrare
incontro anche solo fugace.
Baci arditi di amore,
sorrisi invitanti, malizia,
voluttuoso peccare,
nell'afoso silenzio
di pomeriggio noioso d'estate.
Arde il borgo e di vita
segnali non lancia efficaci.
Dissonanze, la sera,
e contrasti poi ricomporrà,
di giorno in attesa migliore.

NEFERTITI

Tutto ti darei:
che mai appassisse un fiore,
che mai morisse,
eterno,
come vorrei tu fossi.
Età che trascolora,
foglia avvizzita.
Avorio, cammeo scolpito
il tuo tenero volto.
Delicato disegno,
pura bellezza, bell'arrivata,
io vera Nefertiti sento.
Lento il canto si spegne
lungo il Nilo d'oasi pieno.
Tebe ora, anche, rinasce
e templi sontuosi erge agli dei.

MARZO

Singhiozzo canoro,
rivoli d'acqua
che scendono a valle.
Tre o quattro viole
sulla riva del fosso,
della quercia a ridosso.
Foschi pensieri,
lento migrare,
pioggia battente,
su alberi ignari scudiscio di vento.
Triste il viale, pergole spoglie.
Il sole a nascondersi gioca
e suo splendore ritarda.

L' EROE

Antichi miti,
di soffici nubi cumulo,
alte e tenere.
Passa l'eroe,
scia dietro si lascia,
leggera,
di vapore fumante.
Su carri altri guerrieri
che non toccano terra.
Spade, cimieri
al sole di marzo luccicanti.
Pomeriggio straniante,
dissenso interiore, del volto
in cerca,
che mi ha appena lasciato.
Non tristi i suoi occhi,
né vuote le sue parole.
Carezze nell'anima fisse,
l'addio un momento ancora
a rinviare,
non vuole ella andà via...
E' lontano l'eroe
su alte nuvole,
tutte come montagne.
Anch'egli la sua donna
forse vuole presente,
che sicuro, vivo, non solo,
ancora lo faccia sentire.

OMBRE

Ombre par di vedere,
effimeri segni di vita...
Lunghi viali deserti.
Vecchie e nuove ferite
ove merce è l'amore.
Fugge il tempo, va via.
Colori non vedi sgargianti,
di casa, su marmi riflessi,
suntuosa o su occhi puri,
ancora essi virginei.
Il viso suo riempi di baci
e forte al petto la stringi e proteggi.

AMORE

Se l'amore, sovrano,
non regna e vince,
non brillano, di certo, mai le stelle.
Solo il pianto, a lenire
il dolore, rimane.
Ma nessuna è data certezza
che si annullino le bizze del cuore
o che sconfitta non venga improvvisa.
Tutto il fato, allora, in termini
di lunga durata decide,
solo, poi,
al proprio estro affidarsi,
di fortuna al vento propizio.

CORRE IL TRENO

Il treno corre, danzano le case,
si inseguono monti e colline.
Vecchie e nuove ferite
scopre ovunque la terra.
di tornare c'è fretta,
anche di andare.
Di strade intrico, richiami ancestrali,
di suoni non solo e parole,
di fili importanti, volanti.
Tutti amori finiti,
in pena mali tanti nell'anima,
il pane altrove costretti a sudare.
Il viaggio non si ferma,
va oltre, il cammino,
ad ogni costo si cerca la meta.

SIRENE

Suadente sirena del mare,
inquietanti richiami
riflette il tuo corpo.
L'amore, unico credo,
da giullari esaltato,
trovatori e poeti.
Il cantore, su tutti,
di Beatrice, sta Dante.
Catullo, Tasso, Ariosto,
il vate, gli altri giganti.
Eterna hanno reso la donna:
Ermione, Laura, Armida,
Silvia...
Giacomo forse l'amava
e canto
le dedicò immortale.
Pene d'amore,
a lei affidate,
nel piccolo borgo natio,
lui, così timido e schivo.

DONNA PIACENTE

Donna piacente e nell'aspetto altèra,
che tu mi guardi non oso sperare,
che tanto beneficio ne riporti io.
Dolce chimera se' tu per gli occhi miei
e riguardi ho molti verso te,
amòr cercando sol che mi conforti.
E'quel che sento, arder, divina,
e di ciò, certo affatto, non mi pento.

LAMENTO

-Bel tenebroso,
tu che qui solo passi
e sicuro te ne vai,
fermati
ed attenzione presta
al mio grande dolore
che ancòr mi dà afflizione.
La frase nell'albero è già scolpita,
di amore eterno, senza niuna fine.-.
Pacata al menestrello giunse voce
da poco nella sera cominciata,
mentre era di ritorno dal castello,
ove al principe,
con suoni e canti,
aveva reso allegra la giornata.
Intorno spaurito si guardò,
ma nessuno vivo vide egli a lui vicino.
-In questa terra fui molto felice,
in essa nato e cresciuto poi.-.
Di nuovo si rifece, così, viva
la voce innanzi intesa.
-Falso non dissi, liti non ebbi mai,
a Dio devoto sempre finchè vissi,
al successòr di Pietro, fedele al re.
Ma si fece, un giorno, buio,
quando la sposa del principe guardai,
passava di qui la divina,
i suoi occhi più volte e più
cercando di regina.
Fui allora preso e a morte condannato.
Di tal misfatto ella non fu informata,
né potetti io, miserello,
seppur nel castello rinchiuso,
ma in sito buio,
assai profondo
ove si perdevano
i miei lamenti e il pianto.
Tu, anima di Dio sì pietosa,
che io l'amo ancora cantale adesso:
di quel donzello dille
che a lungo la guardava,
per lei preso e fatto perire,
perché più voce non avesse amore.

Ad ALESSIA

Gli occhi tu apri alla vita,
piccola Alessia,
e gioia a noi porti e conforto.
Dono tu sei, stupore,
d'innocenza messaggio,
nata da amore,
sognata, poi, in tenera attesa.
Papà e mamma ti stanno vicini,
anche i nonni ti cullano in cuore,
su te chini, trepidanti, curiosi,
al futuro già pensando, al tuo bene.
Che sia esso, l'augurio, perenne,
azzurro tutto, sereno il tuo cielo
e di tristezza mai ombra
il tuo viso offuschi e contagi.
Noi dire altro ancora vorremmo,
ma non troviamo il linguaggio a sostegno,
intensa perché ci prende emozione
e le parole non rende efficaci,
che urgere dentro ora sentiamo.
23-06-2007



Alessia è la nipotina del caro amico Luigino Litterio, ideatore e curatore di questo sito.

E' venuta alla luce il 16-4-2007 presso l'Ospedale civile di Sora. Un augurio speciale, oltre naturalmente ai nonni Dina, ancora Luigino, Franca e Angelo, a mamma Antonella e papà Massimiliano. Che questo dono, venuto ad arricchire la loro casa, possa essere sempre fonte di gioia e di smisurato orgoglio. Gioiscono per il lieto evento anche gli zii Lucio e Paolo.

VOCE

In un mondo io stavo non vero,
ove odio regnavano e invidia,
ma anche di vita bugiarde certezze.
Stanca taceva la corda del cuore
e solo pene alfine
sempre contavi.
"Stai zitto" mi diceva una voce,
"è questa valle di lacrime,
donne a simbolo in lutto, in nero
e uomini duri a rinunce incalliti.
La terra, avara, ha negato sorrisi,
né altrove posto si è fine all'affanno,
quel tanto a cercare conforto,
non gravati da male oscuro, eterno".
Molto in silenzio ho ascoltato, sofferto
quando anche è sembrato il contrario,
con armi affilate, taglienti.
Alla voce risposta la mia
Che livore aizzava, dispregio
E nessuna dava speranza.
Non so se così
Tanti miei altri fratelli
Nello stesso groviglio incappati,
nello stesso infame bordello,
a tutela di assurde ragioni,
di false, incoscienti promesse.
21-06-2007

DELUSIONE

Più belle non vidi mai donne,
se ad una su tutte penso,
a starmi non accanto convivente,
ma solo nel lavoro
alquanto diligente.
Che a strane accennò defaillance,
adesso solo, a coprire, capisco
sua non chiara, infelice condizione.
Io la verità scoprii
e tutto ad essa mi donai,
mentr'ella nell'errore

per sempre vi rimase.
Né via trovò d'uscita
che di peso ormai
non le fosse e di rimorso.
Giocò con l'inganno troppo
e furba volle così dimostrarsi,
secondo quanto a lei Ideologia
consigliava ed imponeva.
E pena grande
dentro allora sentii
e delusione.

06-10-2007

ALBA

Arriva l'alba
E poi il giorno.
Rifletti, ricomponi, gioisci.
Ma anche lotti
e per plaghe a te note ti inoltri.
Vicino è l'amore
e tutto ciò che sa di vita
e di cammino insieme.
Lento va un treno
su binari non fermi,
volti vedo dolenti,
dal destino sconfitti.
Eco di guerra che mi lacera dentro
e di essi parte viva ma fa sentire.

17 dicembre 2009

MURO

Oltre il muro vado
che la strada mi taglia.
Libero forse,
non più schiavo, quasi reietto.
Pagine sparse
di una Storia
che avrei voluto diversa.

27 dicembre 2009

DUBBIO

Tormenta il dubbio la mente,
ma occorre muoversi, pensare.
Al flusso abbandonarsi
di eventi
che anima hanno dentro
di bene e non di negativo messaggio.
Si fa forte lo spirito indomo
e ricerca sempre attiva
al vero legata, a speranza
e a indiscusse certezze.

03 gennaio 2010

NUOVE VIE

Niente a prima è uguale.
Il dopo nuove vie apre,
si squarcia il velo di doloroso abbandono
e io torno a sorridere.
Non più urla il vento impazzito,
che tutto sconvolge e abbatte.
Tempesta è finita,
si placa l'anima dentro
e il senso riscopre di lottare ancora
e di vedere il domani.
Un Angelo mi ha sorriso e difeso
con spada di fuoco, di amore.

03 gennaio 2010

DIRITTI D'AUTORE © – AL FINE DI EVITARE IL RIPETERSI DI SPIACEVOLI EPISODI VERIFICATISI, SI FA PRESENTE CHE IL CONTENUTO DI QUESTO SITO È DI ESCLUSIVA PROPRIETÀ DELL'AUTORE. I DIRITTI SONO RISERVATI, COME DA LEGGE SUL DIRITTO D'AUTORE N. 633/41 E SUCCESSIVE MODIFICHE, PERTANTO NESSUNA IMMAGINE O FOTO PRESENTE SU QUESTO SITO POTRÀ ESSERE RIPRODOTTA E ARCHIVIATA SE NON PREVIA AUTORIZZAZIONE SCRITTA DELL'AUTORE, ANCHE IN RISPETTO DELLA LEGGE 128/2004.